

INTRO

IDENTITA' SOCIALE

www.identitasociale.com

L'Identità Sociale è una teoria psicosociologica sviluppata da Henry Tajfel e John Turner negli anni '70 ma che oggi con l'avvento di Facebook e di altri social networks acquista nuove sfumature e nuovi orizzonti più o meno auspicabili.

L'uomo è un animale sociale, questo si sa. Tende a creare un gruppo di appartenenza. Tende a creare delle regole, dei gusti, degli obiettivi comuni e delle consuetudini comuni per fare categoria, per sapersi orientare, per poter appartenere quindi comunicare, vivere o forse anche solo sopravvivere.

La teoria di Tajfel e Turner indaga proprio questo attraverso tre processi funzionalmente collegati: categorizzazione, identificazione, confronto sociale.

Nel primo l'individuo costruisce categorie discriminanti di appartenenza; nel secondo, l'appartenenza fornisce le basi psicologiche per la propria identità sociale e nel terzo l'individuo confronta continuamente il proprio ingroup (gruppo di appartenenza) con l'outgroup di riferimento (gruppo "diverso") con una condotta marcatamente segnata da bias valutativi (errori di pregiudizio) in favore del proprio ingroup.

Con il social networking tutto si semplifica e si complica allo stesso tempo.

Partiamo da George Orwell che nel suo 1984 ci ha palesato la nostra natura di guardoni, di spioni e in ultima morbosa analisi di voyeur. L'inclinazione a conoscere l'altro, o far conoscere se stessi, attraverso l'impersonalità di un supporto mediatico e la schermatura di un oggetto inanimato ma interattivo si è evoluta in una vera e propria pratica di conoscenza. L'aspetto patologico per il momento non ci interessa.

Ciò che interessa è lo scenario contemporaneo nel quale stanno vivendo le nostre identità.

Siamo quello che pubblichiamo, quello che postiamo, quello che scriviamo nel nostro "stato" aggiornato. Cadono i presupposti psicosociologici di categorizzazione, identificazione e confronto sociale, e nascono i presupposti di esistenza mediatica e decontestualizzazione identitaria.

I famosi 15 minuti di Andy Warhol sono diventati infiniti, si eternano nell'update, nella barra in alto, nel post o nelle nostre foto taggate.

L'individuo non presuppone più, almeno davanti alla tastiera, la necessità della comunicazione come bisogno tra i primari dell'uomo bensì ipotizza una legittimazione ad esistere, efficace o non efficace, etica o inumana, che posseda i caratteri della mediazione più che del rapporto diretto, di modo che l'identità non sia più contestuale al gruppo di appartenenza, ma ad esso decontestualizzata.

Gli effetti possono poi essere positivi come negativi, fondati sulla verità o sulla menzogna, ma aprendosi ad altri gruppi sociali è innegabile il nuovo aspetto frammentario che viene ad assumere il nostro status viventi, le sfaccettature, le proiezioni, le curiosità voyeuristiche e quant'altro in grado di ridefinire la percezione di noi stessi, degli altri e di noi stessi in relazione agli altri.

Invadere la metropoli, già di per sé grande networking tridimensionale, con gli status individuali rendendoli manifesti nella realtà concreta invece che nella virtualità bidimensionale, apre sicuri scenari di confronto più interiorizzato che altro, volto all'interrogazione della frammentarietà, della rapidità, della brevità di un messaggio identitario e della sua influenza nel nostro mondo comunicativo.

Trasportare l'escamotage virtuale nella rude strada metropolitana, rubandolo dall'ovatta che lo proteggeva nel social network in rete, privandolo dello schermo difensivo e lasciandolo alla mercé del realismo e della concretezza di strada, significa umanizzare il mezzo inquisito del social networking e finalmente (ri)trovare la potenza del contatto umano attraverso la nuova tecnologia, oggi ormai imprescindibile.

IS è Identità Sociale, ma è anche la terza persona del verbo essere in inglese: è.
In entrambi i casi siamo di fronte ad un'affermazione di esistenza, di presenza e di consapevolezza.
La tangibilità dell'affermazione può essere variabile e anche la sua immanenza può essere discutibile.
Ciò che non può essere discutibile è l'importanza di principio qualificante che diamo al verbo in questione e, di riflesso, all'Identità Sociale. Il progetto di decontestualizzazione operato dai social networks pone la questione su quanto davvero sia IS ciò che noi crediamo IS.
Quanto è vera la nostra Identità Sociale nel momento in cui la priviamo delle garanzie di distanza critica tipiche della rete?

Giù in strada il nostro IS chi sarà mai?

Non è cervellonismo gratuito, bensì un'interrogazione nuova, fatta con operatori artistici e sociali attraverso cui porre al centro del dibattito il nostro IS, la nostra Identità Sociale.

Se per tale noi intendiamo l'appartenenza ad un dato contesto, a date consuetudini, regole e basi culturali, da cui poi veniamo orientati ad una precisa personalità convogliata dall'io soggettivo e dal Me oggettivo, a precisi ideali comuni, modi pensare, stili comportamentali, è innegabile che al mutare del contesto muti l'Identità Sociale.

Attenzione: muta l'Identità Sociale (Io+Me), non l'Identità Individuale (Io), anch'essa frutto di partecipazioni territoriali, indigene ed epocali, ma comunque sempre assoggettata alle inclinazioni personali. Il sociopsicologo statunitense, George Herbert Mead, nel 1934 parlò del Sé come il risultato di una componente esogena di origine sociologica, rappresentata dal Me, e di una componente endogena, rappresentata dall'io.

Il Sé soggettivo è l'io irripetibile che per sopravvivere in società deve però aggrapparsi al Sé oggettivo, ovvero il Me adattato ai criteri di riconoscimento o diniego di una data società.

L'Identità Sociale ai tempi di Facebook, come già approcciato in precedenza, legittimizza l'esistenza mediata, non più diretta. Anche in epoche non mediatiche l'interazione tra soggetti era ugualmente mediata dai segni di riconoscimento di una cultura, ma era tutto portato su un piano fisico, dove la fisicità (mezzo di verità per antonomasia) era garanzia di comprensione e di connessione tra più individui. Oggi, persi nella rete a giocare a rimpattino, la fisicità viene sostituita dalla virtualità, più sfaccettata e più ineffabile del corpo a corpo.

Lungi dal giudicare eticamente il sistema, serve notare comunque il cambiamento degli equilibri sociali intercorsi non solo tra "noi" e "loro", ma anche tra l'io e il Me di cui prima.

C'è chi parla di corto circuito psicologico mettendo in guardia soprattutto i più giovani.

C'è chi grida al miracolo perpetuo difendendo a spada tratta ogni strumento di spersonalizzazione.

C'è chi continua a vivere in un mondo non-mediatico, per paura o per scelta filosofica.

Nel bene o nel male, la chiave di lettura resta comunque il parametro dei criteri di riconoscimento o diniego delle interpersonalità.

IS è quindi la via, o meglio la "strada" visto il suo campo d'azione, con cui indagare i cambiamenti della nostra consapevolezza come individui sociali.

Accerchiati da telecamere, monitor e riproduzioni varie, con IS daremo peso a qualcosa di misurabile, daremo colore a qualcosa di colorabile, voce a qualcosa di ascoltabile e potremo giudicare come l'Identità Sociale oggi, tra social networks e i fu blog e podcast, sia davvero IS. Sia davvero è.

Aspetto fondamentale e fondativo del social networking è lo status update, che in ultima analisi diventa il nostro principale agente di status vivendi.

Se gli antichi si chiedevano “chi siamo?”, “da dove veniamo?”, “dove andiamo?”, oggi la mediaticità rapida, breve e ingerente chiede “cosa stai facendo?”, “cosa pensi?”, “cosa dici?”.

E badiamo al clamoroso cambio di persona che si ha nella risposta a queste domande: dalla prima persona plurale, alla terza persona singolare alla quale ci obbliga nostro malgrado il social network (ci si riferisce al nostro stesso profilo sempre in terza persona)

Dal “noi” (comunione, socialismo, appartenenza), al “egli” impersonale (individualismo, asocialismo, non-appartenenza).

Cambiano radicalmente gli orizzonti sociali, i punti di riferimento, i punti di vista, le assi di collegamento tra individuo e società.

Ma un secondo cambiamento notevole, oltre alla persona e alle sue ovvie implicazioni in termini di presa di coscienza sociale, è legato al tempo verbale. La riflessione saggia ed erudita sul passato e sul futuro come direttrici del nostro essere contemporaneo, lascia il posto ad una famelica voglia di immediatezza, ad una ferina voracità di informazioni, impulsi e persino morbosità che non si ha più il tempo e la voglia di aspettare.

Queste due componenti dell’aspetto più importante del social network cambiano irrimediabilmente la nostra concezione sociale, individuale e interpersonale (il Me, l’Io, il Sé).

Il continuo “aggiornamento”, parola chiave che distingue l’anima stessa di internet, è, o meglio “is” la prerogativa principale per legittimare la nostra esistenza.

Nella dinamica dell’aggiornamento non c’è solo lo stimolo a stare al passo coi tempi, nei casi in cui la rete serve all’informazione, ma anche l’istinto ferino a “farli stare al passo dei tuoi tempi”, loro, gli altri, quelli che passano sul tuo profilo.

L’innescò è partito. La società dell’immagine si ridefinisce in Facebook et similia in società dell’iperimmagine, che è l’immagine che diamo di noi stessi in un dato momento in una data situazione con un dato umore e per dati obiettivi.

Sono ormai caduti i pilastri del romanzo di formazione che tra otto e novecento sembrava la forma più alta e più personale dell’approccio metadiscorsivo con la propria consapevolezza di individui in società.

Caduti questi pilastri, si stanno innalzando ora quelli virtuali, né forti né fragili, bensì solo virtuali del “profilo” di formazione, o meglio del profilo in formazione continua.

I 15 minuti warholiani trovano così l’eternità che all’epoca era stata considerata contemporaneità.

Il tempo verbale del social network è il presente continuato.

Da questa continuazione l’assoluta dipendenza dallo status per asserire che esistiamo, che ci siamo, che siamo della partita.

L’approccio negativo tenderà ad una vera e non augurata spersonalizzazione dell’individuo e ad una asocialità pericolosa.

L’approccio positivo tenderà a rivelare l’essenza, anche minimal, di una vera anima, con o senza mediazioni accomodanti e l’uso di adesioni civettuose per farsi piacere, riconoscere e accettare.

VOYEUR

IDENTITA' SOCIALE

www.identitasociale.com

Immane è l'aspetto voyeuristico. Immane ed obiettivamente il più intrigante e il più istintivo. Sedersi su una panchina e guardare i passanti o guardare un film al cinema sono atti quotidiani che non andremo mai a indicare come voyeuristici. Ma in realtà lo sono.

La vita è tutta una spiata e non a caso i grandi fratelli spioni sono i padri dei moderni social networks. Curiosare, osservare, fissare, discriminare e in ultimo accettare o rifiutare, attaccare o difendere sono pratiche novomillennarie che hanno ridefinito i gusti poetici ed estetici dell'entertainment. Tutto era cominciato con il cinema delle origini, solo che allo stupore dell'immagine in movimento e della vita rappresentata, corrisponde oggi un'invasione della mediaticità che soddisfa bisogni ancestrali mai prima confessati davvero.

Il bisogno dell'altro, è uno dei primari dell'essere umano. La brama di possesso e di inglobazione del corpo altrui in primis e dell'anima in seconda fase, sottostanno all'istintiva ricerca di stabilità emotiva senza la quale l'equilibrio intersociale personale verrebbe meno.

Ipotesi azzardata, anche perchè metterebbe in discussione l'esistenza dell'amore come sentimento, ma necessariamente ipotizzabile ai fini di un'analisi sincera della nostra pratica spionistica fatta al buio di uno schermo acceso.

Nel guardare il privato di un individuo, senza che lui lo sappia direttamente anche se ne è consapevole, accettiamo di essere guardati anche se non lo sappiamo.

Questa virtualità della conoscenza intima porta ad un patto generoso tra utenti dello stesso social network. L'importanza voyeuristica fa del nostro IS una lama a doppio taglio.

Da un lato ci permette di abbandonare tutti i pruriti e le castrazioni perpetrate in secoli di tirannia ideologica portando la nostra Identità Sociale a rapportarsi attraverso il corpo e la fisicità; dall'altro spinge a costruire una fisicità fittizia, piacevole trasversalmente, quindi impersonale e patologicamente rischiosa.

La tendenza poi a riportare nella vita reale i caratteri dell'immagine virtuale sconvolge i veri e naturali ritmi e criteri della realtà, condannando l'utente, non più Uomo, a fare i conti con l'inconsistenza della propria Identità Sociale. Il nostro IS non potrà più essere "è", perchè "non-è".